**Gesù 61 – Le lettere pastorali**

**Introduzione**

1, 2 Tim e Tt sono dette (dal sec XVIII) lettere pastorali.

Perché in esse lo scrittore dà direttive in merito alla vita delle comunità.

E sono indirizzate a due “pastori” Timoteo e Tito, rispettivamente alla chiesa di Efeso e dell’isola di Creta.

La tradizione ha identificato i due pastori come vescovi delle rispettive chiese. In realtà questo fu, probabilmente un errore di valutazione. Le lettere sono indirizzate alle due chiese, usando il nome dei due discepoli di Paolo.

Luogo, tempo di composizione e autore sono oggetto di dibattito da parte degli studiosi (lo vedremo).

Il dibattito può essere, ora riassunto, tra: autenticità di Paolo (magari attraverso un segretario) oppure scritte da un discepolo. Le date possono oscillare tra il 63-65, nel primo caso oppure 80-90 nel secondo. Pochi studiosi le fanno slittare al II secolo.

Coloro che individuano Paolo come autore tendono a inserire nella vita dell’Apostolo un ulteriore viaggio dopo la prigionia di Roma con ritorno in oriente e successiva ulteriore prigionia a Roma (cfr 2Tm) a cui segue la morte.

Anche sull’ordine di scrittura delle tre lettere non vi è accordo. Tutte le ipotesi sono possibili. Se si sta al contenuto delle lettere allora Tt è stata scritta per prima (la struttura ecclesiale è meno sviluppata), poi 1 Tm (struttura ecclesiale più sviluppata) ed infine 2 Tm (Paolo si dichiara vicino alla fine della propria vita).

Di certo le lettere presentano un vocabolario ed un modo di scrivere diverso dalle lettere autentiche di Paolo.

Le strutture della chiesa che vengono presentate appaiono più tardive di quelle che esistevano al tempo di Paolo.

**Struttura**

I tre scritti, specialmente 1Tm e Tt hanno strutture parallele.

 1Tm 2Tm Tt

Cornice epistolare 1,1-2 1,2 1,1a.4

Notizie autobiografiche 1,3ab.20b 1,3-5,15-18 1,5a

 3,11b 3,12

3,14a.15a 4,6-8.9-16.20

Saluti finali 4,19-21 3,15ab

Congedo 6,21c 4,22 3,15c

**Linee teologiche.**

*Ecclesiologia*

I responsabili della Chiesa devono salvaguardare la ortodossia. I vescovi devono insegnare, esortare ed anche confutare gli errori dottrinali, che occupano una parte importante nelle lettere.

I responsabili della Chiesa sono guidati dallo Spirito Santo. Essi devono formare i successori, tramite la consegna del “deposito” (termine che il diritto romano usa per indicare una cosa lasciata in custodia con gravi compiti per il custode). È la successione apostolica che viene a prendere corpo. Gli apostoli nominano i loro successori, questi ultimi nominano i loro successori e così fino alla fine dei tempi.

Le figure dei diaconi e, soprattutto, dei presbiteri e dei vescovi si vanno gradualmente delineando.

La struttura assumerà una forma stabile nel II secolo (riconosciuta dagli scritti di Ignazio di Antiochia).

Nelle lettere pastorali, ancora, il termine “vescovo” e “presbitero” vengono usati in maniera indistinta.

All’inizio il vescovo, probabilmente, veniva nominato dal “presbiterio” che aveva il potere. Poteva trattarsi di un incarico a termine. Con più oneri che onori, tanto che Paolo sprona chi è chiamato ad accettare l’incarico, “un nobile lavoro”.

Il Vescovo ha l’incarico di insegnare (l’insegnamento ricevuto dalle Sacre Scritture e dagli apostoli – Paolo per Timoteo). All’insegnamento “in positivo” si aggiunge quello “in negativo” di richiamare gli erranti (sempre col fine ultimo della carità), dall’errore che va combattuto.

Il Vescovo è responsabile del culto e delle celebrazioni.

È responsabile della disciplina e dell’ordine della comunità. Soprattutto della scelta dei ministri: vescovi, presbiteri, diaconi. Per la scelta dei quali deve usare la massima prudenza.

È incaricato anche di punire e riportare alla disciplina i membri della comunità.

Il Vescovo guida la comunità prima di tutto con l’esempio che viene da una vita irreprensibile. Una vita nello Spirito Santo che è sorgente della santità.

Tutti coloro che sono chiamati al Ministero (oggi potremmo leggere: anche tutti i cristiani) devono tenere una vita irreprensibile ed essere capaci.

POSSIAMO INSEGNARE AGLI ALTRI QUELLO CHE NON CONOSCIAMO?

Ai tempi delle lettere gli incarichi non erano ancora ben definiti.

Gerarchia non sarebbe il potere dei ministri, ma il potere dei “santi”.

Il potere è veramente dei santi?

La lettera cita anche “diaconi” donna, quale fosse il loro potere non è ben chiaro.

La Chiesa è, prima di tutto, casa di Dio e popolo di Dio.

Tutti i credenti formano la Chiesa. E Dio vi abita. In mezzo a loro.

La Chiesa custodisce la “verità”. Il sensus fidelium, che ha animato la Tradizione.

La Verità da custodire è la Rivelazione di Gesù Cristo. Senza minimizzarla, ma anche senza caricarla di troppe cose umane.

*Cristo*

Cristo è il centro di tutto il disegno di Dio. Tutto tende a Cristo.

La salvezza può arrivare agli uomini, per vie che solo Dio conosce, solo attraverso Cristo.

La professione di fede è raccolta nell’inno riportato in 1Tm 3,16.

Il Cristo morto e risorto, *ritornerà*. Nelle lettere non viene usato il classico termine parusia, ma epifania: manifestazione di Dio. Come a dare continuità alle manifestazioni di Gesù sulla terra.

Le lettere tendono alle “cose ultime”. Tutto il creato è rivolto alla manifestazione di Gesù.

*I Cristiani*

La vita del cristiano, nel “già” e nel “non ancora” è impegnata nella costruzione del Regno di Dio.

La vita del cristiano trova la sua sorgente profonda non nelle opere, ma nella grazia.

Il cristiano ha Cristo come unico modello di vita. Tutta la vita del cristiano è tesa a divenire “alter Christus”.

Il cristiano vive ogni giorno di più teso verso Cristo e staccato dalla falsa idea di sé che lo conduce in basso.

Il cristiano è uomo della pietà. Tutto volge al culto di Dio. Misericordia, mansuetudine, giustizia, carità … tutto si ricapitola nella pietà.

Il cristiano è uomo della giustizia. Se siamo pii siamo anche giusti. La giustizia viene dall’essere cristiani. Non si può costruire la giustizia con le sole forze umane. Dove c’è giustizia c’è Dio. Anche se a realizzarla fossero non credenti. L’amore di Dio verso di noi ci chiama a praticare la giustizia verso i fratelli e verso il creato.

Giustizia orizzontale: verso tutti gli uomini; giustizia verticale: verso quelli che ci succederanno sul pianeta.

Il cristiano è uomo della saggezza. Non servono slanci improvvisi e brusche frenate, serve il faticoso cammino di tutti i giorni. La saggezza è fatta di ponderazione, temperanza, discernimento del proprio io interiore.